

cortocircuiti mediatici

Crepaldi e la verità: una normalità che fa notizia

EDITORIALI

10_01_2020



**Stefano
Fontana**



Ormai basta poco nella Chiesa per attirare l'attenzione del web e della stampa: basta dire qualcosa di normale e persino di ovvio. Una cosa di questo genere è successa a Trieste il giorno dell'Epifania.

Breve antefatto del poema: a Roma un manifesto – poi ritirato – presentava un Cristo pedofilo. Una immagine diffusa da Roberto Saviano faceva vedere San Giuseppe

che estraeva dall'utero di Maria a gambe aperte il Bambino Gesù. Dacia Maraini aveva scritto che se Gesù fosse venuto al mondo oggi sarebbe una "Sardina". Poi c'erano stati gli incendi dei presepi in varie chiese, i danneggiamenti e le profanazioni. Questo il prologo, il poema inizia quando nel tempio triestino di Sant'Antonio Taumaturgo, al Porto Rosso, davanti allo spettacolare canale fatto aprire dalla regina Maria Teresa, il vescovo Giampaolo Crepaldi scende all'ambone e tiene la sua omelia.

Dopo aver ricordato e onorato le verità salvifiche rivelate da Dio all'uomo nell'Epifania con al centro la regalità e signoria del Bambino venerato dai Magi, il vescovo dice che queste verità hanno subito un'"attacco senza precedenti" verificatosi "durante le feste natalizie" che "è andato dispiegandosi in varie forme volgari e blasfeme": dalla "identificazione della persona [di Cristo] con l'essere gay, pedofilo e "sardina", fino a più sofisticate interpretazioni dei testi scritturistici che lo hanno privato della natura divina", da parte di "intellettuali *liberal* convinti di essere i depositari di non si sa quale arcana verità", "sempre loro e sempre quelli, ogni anno a spararla più grossa, spacciando patacche cristologiche in nome del progresso".

D'un colpo queste parole così schiette sono rimbalzate su Facebook, giornali laici come *Il Gazzettino*, *Il Giornale*, *Liberio* le hanno riprese e commentare, insieme a tanti blog e agenzie di informazione. Se *Il Giornale* dice che "Monsignor Crepaldi si è distinto per essere uno dei pochi consacrati a rispondere agli attacchi subiti dai fedeli in queste settimane", nel suo Blog Aldo Maria Valli parla di lui come "un vescovo che non si nasconde".

Ricordiamo che il 13 giugno 2019, l'arcivescovo Crepaldi, in un'altra famosa omelia, aveva fortemente criticato il gay pride FVG tenutosi in quei giorni a Trieste: "Questo nostro incontro di preghiera vuole riparare le offese che sono state fatte a Dio e al popolo cristiano sabato 8 giugno nella nostra Città di Trieste durante la manifestazione denominata "Pride FVG". Soprattutto con cartelli allusivi alle preghiere del Padre nostro e della Salve Regina si è colpito al cuore il nucleo più prezioso della nostra fede nel Cristo Signore e la nostra devozione alla Vergine Maria. Al di là dei linguaggi volgari utilizzati, è bene rimarcare un punto: quello che voleva essere un evento di lotta contro le discriminazioni, si è tradotto in un evento discriminatorio contro il popolo cristiano".

I riflettori si sono puntati sull'ambone dove mons. Crepaldi teneva l'omelia dell'Epifania, e non invece su tutti gli altri vescovi italiani da cui non è venuta una parola sui tragici fatti. Nemmeno se Netflix programma un film con Gesù gay i vescovi si espongono? Fare le cose normali nella Chiesa di oggi diventa una notizia. È talmente strano che un vescovo dica queste cose da essere certamente vero e buono quanto egli

dice.

La domanda da porsi, quindi, non è tanto perché abbia parlato il vescovo

Crepaldi, ma perché non abbiano parlato gli altri. Una prima risposta è che probabilmente non vogliono fastidi: bandiere tricolori sotto il vescovado, articoli di condanna per intolleranza sui quotidiani locali, accuse di insensibilità pastorale, critiche di medievalismo. Oggi si dice che bisogna di tenere aperte le porte con tutti perché nessuno si senta escluso dall'amore materno della Chiesa. Di fatto, però, a sentirsi esclusi sono proprio i fedeli che non vengono protetti nelle cose in cui credono. Crepaldi ha difeso le verità della fede e della morale e, così facendo, ha difeso il popolo cattolico, dato che la Chiesa non è un raggruppamento qualunquista e indifferente alla verità delle cose.

Evitare fastidi non vuol dire solo evitare noie personali, ma anche evitare

impedimenti pastorali all'annuncio. Un fattore oggi immobilizzante un vescovo è che senza una presa di posizione della Conferenza episcopale regionale egli non si avventura a dire nulla di proprio. Un altro impedimento è che non si deve anteporre nulla al dialogo, nemmeno il rispetto per "le cose supreme" in cui la Chiesa crede e che deve custodire e difendere come un deposito prezioso. Nulla può fermare il dialogo dato che qualsiasi verità deve emergere da esso e non precederlo. Un terzo impedimento è che niente deve danneggiare l'idillica conciliazione col mondo. Si tende a stare zitti o semmai a denunciare le cose che anche *Repubblica*, il TG1 o Fabio Fazio denunciano. Questo però significa la resa senza condizioni. E senza applausi, perché il mondo, quando ti sei inginocchiato, non ti applaude, ma passa oltre sulla sua strada.